

L'INTERVENTO

LA SENTENZA CUFFARO NON HA TOLTO OGNI RAGIONEVOLE DUBBIO



CARLO GIOVANARDI*

DA CITTADINO della Repubblica Italiana apro il Codice di Procedura Penale e all'art. 533 trovo scritto: «Il giudice pronuncia sentenza di condanna se l'imputato risulta colpevole del reato contestatogli al di là di ogni ragionevole

dubbio».

Un altro cittadino italiano, Totò Cuffaro, da sabato è in carcere perché la Cassazione ha reso definitiva la sua condanna a sette anni per avere anche favorito la mafia.

MA IL TRIBUNALE di Primo Grado, in nome del popolo italiano, aveva assolto Totò Cuffaro da quello specifico addebito, che successivamente la Corte d'Appello, sempre in nome del popolo italiano, aveva deciso, viceversa, essere provato.

In Cassazione il Procuratore generale (cioè l'accusa) ha sostenuto assieme alla difesa che agli atti non c'è prova alcuna che l'imputato Cuffaro avesse voluto favorire la mafia: devo constatare che la Suprema Corte dovendo scegliere fra Tribunale di primo grado più il Procuratore Generale da un lato e Corte d'Appello dall'altra ha dato ragione a quest'ultima.

In un'Italia piena di professori universitari di diritto, magistrati ed autorevoli opinionisti ecc. può qualcuno spiegare a chi scrive (e anche a chi con grande dignità sta espiando la sua pena a Rebibbia) cosa vuol dire allora

«al di là di ogni ragionevole dubbio?».

A me sembra che nel caso specifico siamo ben al di qua del ragionevole, con un mare di dubbi certificati dal Tribunale e dal Procuratore generale, a meno che le partite giudiziarie nel nostro Paese in caso di parità non si risolvano con il lancio della monetina, alla faccia di quel principio del 'in dubio pro reo' che si insegna fin da primo anno di università.

*** Senatore e sottosegretario alla presidenza del Consiglio**

